

cambi, finanziario e ora economico-monetario) (Ferrera, 1992a); o pensiamo al caso opposto della Svezia o della Norvegia, ove è invece il timore di una sorta di «contaminazione» del proprio modello di welfare, a seguito di una maggiore esposizione esterna dell'economia, a raffreddare la pur avvertita esigenza di legami più organici e stretti con Bruxelles (si veda oltre Kuhnle, pp. 190-98)².

Pur caratterizzato da prevedibili resistenze e oscillazioni, l'adattamento delle politiche sociali nazionali alle sfide emergenti della nuova economia politica internazionale si profila tuttavia come un importante capitolo dell'evoluzione futura del welfare state. L'interdipendenza fra paesi e fra intere aree è infatti destinata a crescere sempre più rapidamente, soprattutto a seguito delle continue innovazioni tecnologiche nel campo delle comunicazioni: tale interdipendenza creerà da un lato nuovi bisogni e ostacolerà, dall'altro, il funzionamento delle vecchie soluzioni. Allo stesso tempo, tutti i welfare state nazionali dovranno comunque intraprendere profonde ristrutturazioni per far fronte all'evoluzione demografica e alla «maturazione» dei propri regimi assicurativi (pensiamo soprattutto a quelli pensionistici). In un tale contesto, la conservazione dello status quo, per quanto accattivante, potrà non essere affatto praticabile e il cambiamento istituzionale dunque rendersi inevitabile³.

Quali scenari sono prefigurabili per l'evoluzione degli assetti di welfare occidentali a seguito di queste dinamiche? Una maggiore interdipendenza fra sistemi e comuni sfide infra-sistematiche potrebbero forse promuovere una tendenziale convergenza verso standard comuni di prestazione (pur nella diversità di formule istituzionali e organizzative): una convergenza magari assecondata e incentivata da specifici sforzi di coordinamento «macrosociale» fra paesi avanzati, analogamente a quanto avviene per le politiche economiche. Un plausibile scenario alternativo potrebbe invece essere quello di differenti *vie regionali* di adattamento, che conducano sì a una certa misura di standardizzazione all'interno di un'area privilegiata (Europa occidentale, America settentrionale, Asia nordorientale), ma conservando e forse accentuando i tratti specifici dell'area e promuovendo una marcata competizione non solo economica, ma anche sociale e culturale con le aree concorrenti.

L'elaborazione di eventuali scenari per il futuro deve essere naturalmente preceduta e sorretta da un'analisi approfondita delle dinamiche in atto. Qual è il nesso preciso tra la crescente globalizzazione dell'economia politica internazionale e gli assetti nazionali di welfare? Come si articola e si manifesta tale nesso all'interno delle tre principali aree del mondo industrializzato: Europa occidentale, Nordamerica e Giappone?